Il dibattito al C. C.

(Continuazione dalla 9. pagina)

pregiudizi retrivi del passato.

Ciò è accaduto, precisa Alicata, nonostante che il nostro Paese sia stato in questi anni, e sia tuttora, bersaglio di un attacco in profondità delle forze clericali e monopolistiche. Chi si chiedesse come sia potuto accadere, troverebbe risposta negli avvenimenti stessi. In primo luogo, deve essere considerata la maniera contraddittoria in cui si sviluppa sempre una società capitalistica. Nonostante la direzione culturale reazionaria e perfino oscurantista imposta dalle classi dirigenti, si sono verificati oggi in Italia alcuni fatti oggettivi, che di per se costituiscono, nonostante tutto, un fatto positivo: l'espansione della popolazione scolastica, dei mezzi di comunicazione di massa, ecc. Basterebbe lo esempio dell'editoria, la quale è passata rapidamente dalla fase artigiana alla fase della organizzazione capitalistica producendo molto e immettendo i prodotti sul mercato librario in quantità mai vista. Oggi, in Italia, vi sono libri che hanno venduto fino a 250 mila copie: ci si deve rendere conto di quello che ciò significa in un paese dove *I Malavoglia* e *Mastro Don Gesualdo* di Giovanni Verga fino al 1940, erano stati diffusi in poche decine di migliaia di copie. E non si vendono solo fumetti oggi, aggiunge Alicata, ma opere fra le più difficili e discusse: come, ad esempio, l'*Ulisses* di James Joyce che, tradotto per la prima volta in Italia, è stato venduto nella misura di centomila copie in venti giorni. Allo stesso modo, a Milano e a Roma certe mostre di arte vengono visitate da centinaia di migliaia di persone. In secondo luogo, c'è da considerare il fatto che per ragioni complesse, fra le quali non ultima la presenza di un grande partito rivoluzionario come il nostro, l'intellettualità italiana continua nel complesso a resistere alla pressione clericale e si schiera per tanta sua parte su posizioni avanzate. S'è tornato in questi ultimi anni a parlare di nuovo del cinema: ma il fenomeno è più largo. Si pensi, per esempio, all'opera coraggiosa iniziata nel teatro da una compagnia di giovani autori e attori con lo spettacolo dedicato a Sacco e Vanzetti.

Da tutto ciò dovrebbe discendere almeno che anche noi dobbiamo modificare, tenendo conto di queste modificazioni avvenute nella cultura, nel gusto, nel modo di apprezzare le cose da parte delle grandi masse, la nostra propaganda visiva e scritta. La gente oramai chiede a noi un prodotto culturalmente più elevato. Come si spiega che si vendono centinaia di migliaia di libri e che a queste cifre non corrisponde una adeguata diffusione della nostra stampa quotidiana e periodica?

Certi toni e un certo linguaggio della nostra propaganda sono invecchiati, madatti, e non trovano più chi sia pronto a riceverli. Bisogna capire che la nostra propaganda deve essere adeguata al livello di masse proletarie e contadine che non sono più quelle dell'epoca della prima predicazione evangelica del socialismo.

C'è poi il problema dell'etica e del costume che dobbiamo prendere in considerazione. In molte nostre sezioni non si nasconde un certo fastidio verso i nuovi bisogni, i nuovi gusti, i nuovi atteggiamenti della gente. Quello che si deve fare, invece, è capire, interpretare e, certo, anche bene distinguere e criticare, ma dal nostro punto di vista laico, materialista, marxista. Bisogna invece evitare di sclerosarsi su posizioni di critica retriva e collina nei confronti di nuovi problemi, come quello del sesso, che oggi appaiono in una parte della produzione cinematografica e letteraria. Le ipocrisie di stampo clericale, soggiunge Alicata, devono essere bandite dalle nostre file.

Che fare? Prima di tutto, abbiamo bisogno di un partito in cui vi sia più democrazia, più dibattito, più ricerca. Noi oggi abbiamo la possibilità di immettere nelle nostre file nuovi gruppi di intellettuali che sono alle soglie del partito, che hanno lottato contro i tentativi di gettarci nello isolamento, che hanno votato per noi. Ma sentiamo che essi sono ancora trattenuti da qualche timore, da qualche remora: come se l'ingresso nel partito potesse addirittura smorzare il loro slancio e il loro impegno. Essi tuttavia vedono nel partito comunista l'unica forza politica viva del paese anche perchè sono praticamente critici nei confronti del partito socialista: noi dobbiamo dar loro quello che essi onestamente cercano, dobbiamo garantire loro una piena possibilità di ricerca, di confronto delle idee anche sui problemi più ardui.

Al tempo stesso, dobbiamo avere più rigore e più coerenza, meno incertezze su alcuni grandi problemi della vita nazionale come, ad esempio, il piano della scuola. Si sentono ancora parole timorose quando se ne parla apertamente contro. Ma il partito deve fare qui come altrove la sua scelta e dire chiaramente di no a un piano che finirebbe per fare assumere un posto di preminenza alla scuola privata e confessionale e bloccherebbe il necessario processo di rinnovamento democratico della scuola. Bisogna infine, conclude Alicata, rivalutare nel partito l'importanza della lotta sul fronte ideale. Nella lotta per avanzare sul terreno della democrazia e del socialismo in un paese come il nostro, dove le classi dominanti hanno affidato ad un partito cattolico la direzione politica; nella stessa gara concorrenziale cui ci ha sfidato il partito socialista, il fronte ideale è un fronte decisivo. Qui si combattono e si vincono lotte decisive per la conquista dell'egemonia.

Miana

Nel partito si avverte che se il '60 è stato un anno di notevoli successi, di accresciuta combattività, di risultati elettorali che in province come Modena hanno capovolto alcune tendenze a un flessione, questo è il frutto della linea di rinnovamento uscita dall'VIII e dal IX Congresso. Ma si avverte altresì la deficienza di una politica che sappia incidere sulle strutture monopolistiche e segnare concretamente una alternativa alla spirale clericale. Di qui anche le coloriture settarie che acquista la crescente spinta anticapitalistica in alcuni gruppi di giovani. Queste manifestazioni però non debbono essere confuse col vecchio estremismo ma comprese come una spinta a partecipare alla direzione delle lotte, al dibattito politico e ideale.

E' venuto alla luce un divario tra l'unità che esiste attorno alla nostra linea politica e la sua concreta realizzazione e questo porta a una insufficiente e parziale realizzazione delle lotte per l'Ente regione, contro il monopolio, per la terra.

A Modena su quest'ultimo punto, ad esempio, alle discussioni approfondite non è seguita una pratica attuazione e non perchè vi sia una resistenza di principio ma per mancanza di impegno e di tensione politica. Così ai convegni regionali e federali sul ceto medio non è seguito il proposto patto di alleanza fra le organizzazioni che lo rappresentano: i sindacati, i comuni e le province.

Quanto all'organizzazione del partito la questione centrale rimane quella dell'iniziativa politica della sezione. Il tesseramento è stato spogliato da tutte le remore burocratiche (questionari, blocchetti, ricevute, ecc.) e siamo anche del parere di esaminare l'opportunità di consegnare tutti i bollini all'inizio dell'anno. Quanto al ritardo che si avverte ancora esso è imputabile allo sforzo che stiamo facendo per costruire il partito in tutti i luoghi di lavoro dove siamo ancora assenti.

Terracini

Tra i mutamenti avvenuti nella realtà oggettiva che ci circonda e che condiziona la nostra azione politica e che rinnovellano anche quello che ha per oggetto il PSI anche se, dal fatto di sorgere dalla stessa matrice comune, noi sentiamo i suoi problemi quasi soggettivamente come nostri. Le mutazioni verificatesi nel PSI hanno comunque ormai assunto tali caratteri determinati: la esigenza e da permetterci un giudizio più preciso che ne tenga conto come di una delle trasformazioni della società italiana. Esse sono d'altronde strettamente connesse a tutte le altre, economiche, demografiche, culturali, e non a caso il PSI ha accolto nelle sue file i teorizzatori del neocapitalismo.

Il PSI ha sempre rappresentato un momento essenziale della nostra valutazione e impostazione politica che, pure essendo dettate da una concezione più ampia, senza di esso non avrebbe conosciuto i risultati positivi che ha avuto. La situazione italiana è stata per decenni, non dimentichiamolo, caratterizzata nei confronti degli altri paesi occidentali proprio dalla presenza di un partito socialista non socialdemocratico. La domanda che oggi alcuni compagni pongono e se ci si stia avviando a una situazione con uno sbocco finale che definisco a tale stregua di tipo francese. E' una domanda che così formulata non ha validità neppure come ipotesi di orientamento; comunque è chiaro che noi faremo di tutto per impedire un simile sbocco anche se la modificazione del PSI maturasse ulteriormente.

Pur tuttavia non è giusto ignorare una prospettiva con un PSI di diversa natura dell'attuale. In queste ultime settimane la questione si è fatta di nuova attualità in rapporto alle giunte. Qui è opportuno il richiamo a che il nostro partito concentri la sua attenzione non sulle manipolazioni e contrattazioni di vertice, ma sulle iniziative che stanno realmente a cuore alle masse popolari. Ma è forse insufficiente dire che in un certo atteggiamento di molti compagni diffidenza alla politica odierna del PSI vi è solo nostalgia per la situazione passata. In realtà si attende invece una definizione della nostra politica che non si limiti a dire che essa non può essere quella di ieri. Con quale azione dobbiamo affrontare la situazione che il PSI va creando con la sua politica di oggi?

Si pongono qui tutte le questioni collegate alla linea da seguire nei comuni che avranno le amministrazioni sedicenti di centro sinistra, nei quali la eventuale accettazione di determinate misure concrete non potrà mai divenire un impensabile avallo a una operazione politica che, se rappresenta una rottura col passato, rappresenta in primo luogo una rottura dello schieramento di sinistra.

Queste cose non devono essere considerate da noi con gretto spirito di partito come e di coloro che facessero il conto dei voti e degli iscritti che un'ulteriore dislocazione del PSI sulla sua linea attuale potrebbero passare da lui a noi, ma in una situazione così diversa sarà necessario trovare nuove forme di svolgimento alla piattaforma unitaria che non potrà non continuare ad essere nei confronti del PSI la nostra. E questo si dimostra tanto più necessario se prevarranno al Congresso socialista di marzo le tesi di Nenni, alcune delle quali hanno una portata di innegabile gravità.

Ghini

Il partito si è dimostrato una forza tale contro cui il nemico non è mai riuscito ad attecare colpi decisivi. Ad alcuni successi temporanei in alcuni settori è, infatti, sempre corrisposto l'insuccesso in altri, così che le forze di ripresa del nostro movimento hanno sempre avuto possibilità di colmare insufficienze e di conquistare nuove vittorie.

L'ultima scadenza si è avuta con il progresso conseguito nelle ultime elezioni fra gli operai del Nord.

E' questo il risultato della giusta linea politica elaborata all'VIII e al IX Congresso e dei legami di massa del partito. Detto questo, non dobbiamo però tacere su alcune deficienze dello stato attuale del partito dal punto di vista della chiarezza ideologica dell'attività politica, della formazione dei quadri, del suo sviluppo numerico e della aderenza delle forme di organizzazione ai compiti che si pongono.

I risultati positivi ottenuti in tutto l'ultimo periodo, utilizzando una parte sola del nostro potenziale, sottolineano la importanza di riuscire a esplicare in pieno le forze del partito. Un grande lavoro è stato portato a termine per decentrare e coordinare su nuovi livelli la organizzazione del partito ed è giunto il momento di analizzare taluni risultati. Ad esempio siamo affrontati i problemi delle piccole organizzazioni, che si dibattono in gravi difficoltà, delle zone, dei rapporti fra il militante e la sua organizzazione. Quest'ultimo punto è quello decisivo che deve permettere una partecipazione più stretta alla vita del partito, nel discutere i compiti e le funzioni delle cellule e delle sezioni: è a questo fine che si deve guardare.

In caso contrario non si riuscirà a cercare altre soluzioni perchè anche proposte come quella di sciogliere le cellule di strada possono non portare a nulla se non si tiene presente quel principio. Del resto esistono delle sezioni non suddivise in cellule nelle quali si lamenta ugualmente una scarsa attività.

Da ultimo una attenzione particolare va posta, proprio esaminando lo stato del partito, sulla attività degli organismi di controllo.

Macaluso

In Sicilia vi è la esigenza di un esame critico e autocritico del nostro lavoro perchè si notano sintomi di non sufficiente unità e di incertezza che si sono tradotti, dopo la crisi del governo Milazzo, in manifestazioni di ateismo o di delusione che investono una zona del partito.

Una delle questioni che toccano più da vicino lo orientamento del partito concerne l'atteggiamento verso il PSI. Su questo punto non si può essere d'accordo con quei compagni che hanno sostenuto l'opportunità di accettare il PSI così come è e di spostare la nostra polemica dalla formazione delle giunte alle questioni concrete di programma. I due momenti non possono essere disgiunti anche perchè ormai, almeno in Sicilia, sono molti i casi in cui noi per la prima volta votiamo contro giunte nelle quali vi sono i socialisti. Questo fatto apre nelle nostre sezioni una discussione generale che non può che avere come sbocco la esigenza di rispettare il PSI su posizioni unitarie. Questo naturalmente vuol dire fare una politica verso tutto il PSI, ma tenendo contemporaneamente presente la necessità di dare un orientamento a quegli strati intermedi che hanno abbandonato la DC e che oggi, proprio per la strada imboccata dal PSI, possono giudicare inutile la scelta fatta. In definitiva si tratta di mantenere valida una prospettiva di alternativa di potere alla Democrazia cristiana.

Per quanto riguarda lo stato del partito i difetti sono dovuti a nostri errori e alla debolezza dimostrata nel fondere la iniziativa politica con la lotta di massa e con la attività di organizzazione. E' prevalsa la iniziativa politica, parlamentare, propagandistica non accompagnata dalla cura perchè il partito la comprendesse e la accompagnasse.

Non si è compreso, ad esempio, che la nuova maggioranza doveva essere sorretta da grandi lotte rivendicative per il salario e l'occupazione e questo fatto ha aggravato un certo distacco e favorito deviazioni primitive e settarie. Oggi la consapevolezza di queste limite, confermato dal voto nelle città siciliane, sta di fronte a tutto il partito e costituirà motivo di dibattito alla prossima conferenza regionale di organizzazione.

La modifica e il miglioramento della nostra struttura organizzativa vengono oggi affrontati in stretta attinenza con i problemi nuovi posti dalle trasformazioni sociali ed economiche che verranno puntualizzate nel piano di sviluppo economico regionale in discussione.

Quanto al processo di decentramento e di democratizzazione della nostra organizzazione esso deve accompagnarsi, in regione con forti sopravvivenze clientelari, a un impegno senza riserve per la costruzione del partito, per il rinnovamento e per l'affiancamento dei giovani dirigenti.

Milani

A Milano il tesseramento è cresciuto all'80 per cento e 4000 nuovi compagni sono stati reclutati al partito e alla FGCI. Tuttavia è necessario imprimere maggiore slancio al lavoro sia perchè vi è un ritardo rispetto all'anno scorso, sia per i problemi posti dalla costruzione del partito nelle fabbriche.

Non solo in questi anni sono sorte centinaia di nuove aziende ma molte imprese piccole e medie hanno raggiunto i 5-7 000 operai e qui i compiti del Partito si pongono in modo affatto nuovo. Vi sono inoltre una miriade di fabbriche che si trasferiscono in provincia, quantunque la operai hanno lasciato la metropoli lombarda sostituiti da altrettanti impiegati, cambia il volto sociale di Milano. Per questo abbiamo lanciato una parola d'ordine — «un partito moderno in una grande città moderna» — che deve guidarci in tutta l'opera di adeguamento del partito alla situazione. Il comitato cittadino è chiamato a risolvere complessi problemi di direzione che non possono più essere circoscritti alla tradizionale rete delle sezioni e delle cellule. Occorrono, ad esempio, collegamenti diretti con le grandi fabbriche, con gli intellettuali comunisti, con i comitati di partito costituiti in importanti categorie.

Così anche per le sezioni si pongono esigenze di collegamenti non solo territoriali, ma con le nuove forme di organizzazione delle masse popolari. Basta pensare al peso che ha raggiunto l'edilizia sovvenzionata e gli interessi che rivestono le associazioni dei condomini, oppure quello delle organizzazioni culturali, le possibilità di unire gli utenti della TV per discutere e influire sulle trasmissioni, ecc.

Una questione di orientamento, scaturita dalle recenti lotte operaie a Milano, viene posta oggi per impedire che in taluni gruppi, soprattutto di giovani, la ribellione al riformismo padronale scivoli nell'estremismo e nel massimalismo. Si tratta, peraltro, di posizioni che non hanno nulla a che fare con le vecchie incomprensioni burocratiche della linea del partito, ma di deviazioni che si ricollegano piuttosto a concezioni anarcosindacaliste che vanno affrontate ponendo in discussione gli obiettivi democratici e socialisti della nostra azione. Di qui anche la esigenza di un salto di qualità nella elaborazione di parole d'ordine come quelle delle riforme di struttura.

Pirastu

Il compagno Pirastu si propone un esame del modo in cui il partito lavora in Sardegna in un momento decisivo per lo sviluppo dell'Isola. Oggi, si è passati da una fase di lotta rivendicativa a una fase di lotta su un preciso disegno di legge, cioè sul Piano di rinascita, presentato da Fanfani come un atto della sua politica. Si tratta sostanzialmente di uno stanziamento di 400 miliardi tendente a favorire, sulla linea Pella, lo sviluppo dei gruppi monopolistici nell'Isola. Il Piano di rinascita può quindi essere definito un tipico atto dello strumentalismo fanfaniano: una mossa che s'inquadra in una offensiva di tipo nuovo intesa a far deviare il movimento autonomistico e a catturarne una parte.

Il governo è stato spinto alla presentazione di questo provvedimento dalla lotta di un grande movimento autonomistico comprendente un largo schieramento politico esteso dai comunisti fino a una parte della stessa Democrazia Cristiana. Il segno degli intenti che il governo si propone con questo piano è stato dal fatto che esso ha polarizzato l'attenzione soltanto sul finanziamento, onde il movimento autonomista si divida e la DC s'possa presentare alle prossime elezioni regionali con una carta che le consenta di tentare la scalata alla maggioranza assoluta nel Consiglio regionale. In realtà, il piano che oggi viene presentato rappresenta un passo indietro rispetto al programma di interventi.

Un dibattito sul Piano per la Sardegna non deve essere disgiunto da un bilancio sul modo in cui il partito ha agito nell'isola, sulla sua capacità di tradurre in azione concreta la sua linea politica. Il giudizio deve essere positivo, perchè il partito è riuscito a suscitare un forte movimento autonomistico che ha indotto il governo ad adottare un provvedimento straordinario.

I successi ottenuti dal partito mostrano tuttavia anche i limiti della sua azione. Quando il partito è riuscito a dare una chiara prospettiva di lotta alle masse sarde, i successi sono stati ottenuti, lo slancio si è rinnovato: ma quando il partito non è riuscito a far questo, i successi sono stati minori. In particolare, non si è riusciti a dare una prospettiva di lotta ai contadini delle città e delle campagne.

Non si devono però sottovalutare le difficoltà che il partito incontra. Prima fra tutte, l'emigrazione.

E' necessario che tutto il partito torni a proporsi il problema della riscossa del Mezzogiorno. La lotta isolata non è sufficiente perchè bisogna che tutto il Mezzogiorno si muova. E' necessario quindi rafforzare e consolidare il partito. A questo fine, risponde intanto la proposta per il conferimento ai comitati regionali del compito di elaborare una politica generale per le intere regioni.

Bonazzi

Il compagno Bonazzi parla del modo in cui sia possibile assicurare al partito i mezzi finanziari che gli consentano di assolvere i problemi della sua vita e del suo sviluppo. Non si tratta, egli dice, di una questione puramente tecnica o semplicemente organizzativa, ma di una questione politica che si inserisce nella battaglia per il rafforzamento e il rinnovamento.

Oggi, i mezzi che il partito ha sono insufficienti. Questa insufficienza rappresenta un freno alla trasformazione dell'iniziativa politica in azione pratica. Connessa alla ricerca di nuovi mezzi finanziari è la questione della ricerca di metodi di lavoro più adeguati che consentano al partito di avere, al tempo che so, una maggiore disponibilità di mezzi e un minore dispendio di tempo e di energie nella raccolta dei mezzi stessi. La parola d'ordine deve dunque essere: più mezzi con un più semplice metodo di ricerca.

Gli obiettivi devono essere questi: andare verso l'autonomia dei bilanci delle federazioni, elevare la media dei contributi per militante; ripetere nel '61 la sottoscrizione di un miliardo.

Salati

Di fronte ai continui e rapidi cambiamenti della situazione anche taluni aspetti del lavoro di un partito di avanguardia possono rivelarsi arcaici. Questo si verifica anche in centri come Reggio Emilia dove si registrano grandi successi politici. Sono fenomeni non imputabili alla linea politica quanto, invece, alla iniziativa degli organi dirigenti centrali e periferici.

Per rendersene conto basta riferirsi a una certa insoddisfazione critica delle giovani generazioni che si rivolge anche a noi e allo scarso livello di partecipazione degli iscritti alla vita politica del partito. Sono considerazioni tanto più critiche e autocritiche se si ricorda che avvengono anche in una città dove il movimento antifascista e rivendicativo si è estrinsecato nel '60 con grande ampiezza. Certamente facendo simili affermazioni non bisogna sottovalutare elementi oggettivi o non imputabili a noi, come, ad esempio, lo squallido gioco delle giunte. Ma il fatto è che per scarsa iniziativa non abbiamo tradotto in azione una linea di principio giusta, permettendo così di venire ritenuti corresponsabili della palude e della stagnazione politica.

Per le giunte si pretesa, ad esempio, far porre pubblicamente dalle maggioranze i problemi reali che stanno a cuore alle masse. Ma reali difficoltà abbiamo riscontrato anche per altri settori della nostra politica: ad esempio, nella traduzione pratica della parola d'ordine della lotta a chi la lavora, che quando passa dal momento dello studio e della elaborazione a quello della azione concreta, si inceppa e si spezza.

In definitiva è ancora insufficiente la nostra politica, scarsa la lotta contro le manifestazioni pratiche di settarismo, lento il rinnovamento di alcune grandi organizzazioni. Quanto alla questione della organizzazione, si parlava detto esplicitamente che la collera di strada in città non risponde più alla situazione, che sui luoghi di lavoro la sua vita è troppo parassitaria, che la sezione è diventata il centro più democratico e moderno della vita del partito. Il compito più importante in questo campo è oggi la costituzione delle cellule aziendali e l'articolamento della base attiva politica.

Scoccimarro

L'esame dello stato attuale del partito deve considerare la vita e l'attività delle nostre organizzazioni per loro diversi aspetti ideologici, politici, organizzativi. Si è parlato di ideologia e di cultura, per ritenere l'esigenza della libera ricerca culturale nel seno al partito. Però, pare a me che sia necessario distinguere l'ideologia dalla cultura, e mentre è giusto riconoscere la piena libertà della ricerca teorica e culturale, si deve pure affermare l'esigenza dell'unità ideologica del partito sulla base del marxismo-leninismo, come obiettivo costante che il partito deve perseguire. Le due esigenze non si contraddicono: ma è necessario tenerle presenti perchè altrimenti si apriirebbe la via a una specie di eclettismo che non aiuta ma ostacola lo sviluppo ideologico del partito.

Tutti riconoscono che esiste tuttora una insufficienza ideologica rispetto alle nuove esigenze ed ai nuovi problemi che sorgono dagli sviluppi della situazione politica e dalla stessa avanzata del partito. E' necessario però dire in concreto come tale insufficienza si manifesta, e su quali problemi. Questo avviene sulla questione del legame tra lotta democratica e lotta per il socialismo. Il punto che bisogna porre in rilievo è che nella attuale situazione storica la lotta per la democrazia porta in se come esigenza attuale gli elementi di sviluppo nella lotta per il socialismo. La lotta democratica condotta in passato dalla borghesia contro le vecchie classi feudali ha un contenuto e significato diversi dalla lotta democratica che oggi la classe operaia conduce contro la borghesia monopolistica. L'obiettivo della lotta democratica in Italia e la realizzazione della Costituzione, nella quale sono implicati elementi tendenzialmente anticapitalistici e di sviluppo della lotta per il socialismo. Da ciò deriva un secondo problema: quello della prospettiva di sviluppo democratico verso il socialismo. Al centro di questo problema sta da una parte la creazione del «sistema socialista mondiale», dall'altra il sopravvento assunto dal capitalismo monopolistico. E' avvenuto un mutamento nella struttura del capitalismo e quindi uno spostamento nei rapporti di classe, per cui oggi i ceti medi possono essere conquistati ad una posizione non solo di neutralità come in passato, ma di alleanza con la classe operaia nella lotta per il potere. Da ciò la possibilità di uno sviluppo democratico della lotta operaia per il potere e il socialismo.

Da queste premesse ideologiche deriva il problema di fondo della nostra politica che è quello della lotta contro i monopoli. Questa è una lotta politica e non soltanto economica, e la lotta politica non si può condurre solo con delle parole d'ordine di pura propaganda, ma sono necessari obiettivi politici attuali di possibile, immediata realizzazione. Perciò, nella attuale situazione politica del nostro paese non basta rivendicare la nazionalizzazione, si impone la lotta immediata per il controllo democratico dei monopoli, diretta a limitare i poteri dei monopoli. Una lotta politica conseguente oggi è possibile ed è necessaria, ma finora non si è superato il limite della lotta economica e corporativa, e non si è arrivati a realizzare l'unità politica delle molteplici iniziative economiche che è la condizione per lo sviluppo di una lotta effettiva contro i monopoli, nel corso della quale si può realizzare la più larga alleanza con il ceto medio della città e della campagna. Su questo punto c'è tuttora un difetto e una insufficienza nella nostra azione politica. A questo problema si collega la politica delle convergenze, che tende ad allargare il sistema delle alleanze della classe operaia. Qui si pone una questione essenziale e cioè il compito e la funzione della classe operaia nella coalizione antimonopolistica, della autonomia politica di classe, delle forme della lotta di classe nel seno stesso di quella coalizione. La esperienza che si è fatta in Sicilia con il governo regionale di Milazzo dimostra che proprio su questo punto si è caduti in errore, di cui poi si sono viste le conseguenze negative nei risultati elettorali.

A questo punto il compagno Scoccimarro nota che i quadri si formano nell'azione e nello studio inserire il solo pragmatismo o la sola teoria non bastano, altrimenti si oscilla tra l'empirismo e il dottrinarismo che sono l'uno e l'altro tipi di errori. A questa esigenza si collega la questione delle difficoltà che si incontrano nello sviluppare la vita politica nelle cellule: il problema non si risolve come taluni propongono di rinunciare alla forma organizzativa delle cellule. Qui si pone una questione di principio che riguarda il modo di concepire i rapporti fra partito e massa. Le forme di organizzazione possono mutare secondo il mutare delle situazioni, però la forma organizzativa non deve essere mai in contraddizione con la concezione che noi abbiamo sulla natura e il carattere del partito, i suoi compiti, la sua funzione. E qui si pone il problema dei rapporti tra partito e organizzazioni di massa. Deve essere sempre rispettata la autonomia democratica delle organizzazioni di massa, ma questo non dispensa il partito dal suo compito e dalla sua funzione di indicare la giusta soluzione di tutti i problemi del movimento operaio e della lotta delle masse lavoratrici.

Tiberio

Il compagno Tiberio, parlando della provincia di Treviso, afferma che il partito deve risolutamente porsi sulla via del rinnovamento delle sue strutture organizzative con lo obiettivo di divenire un grande partito di massa.

Anche in quella provincia, del Veneto, i mutamenti sono stati profondi. Una delle cause principali è stato lo sviluppo industriale, che ha portato ad un esteso inserimento di giovani e donne nel processo produttivo; nel frattempo, nelle campagne, molti mezzadri hanno abbandonato le terre, mentre si fa largo nella coscienza dei coltivatori diretti, un nuovo spirito associativo, forte e l'emigrazione gli emigranti, possono essere calcolati in circa trentamila persone, che hanno preso la via del Belgio, della Svizzera, della Francia e della Germania. Sono mutati anche i costumi e le abitudini. Le masse si sono aperte a nuove aspirazioni.

Insieme con questi mutamenti, si è fatta più forte la coscienza della necessità della lotta per la democrazia e per migliori condizioni di vita. Nel luglio del '60, la battaglia antifascista è stata forte e compatta. Le lotte operaie hanno avuto momenti acuti specie alla Zoppas di Conegliano, dove i giovani sono stati in prima fila.

Si pone quindi il problema della lotta per riforme che diano soddisfazione alle legittime aspirazioni di queste masse e di questi giovani: Industrializzazione, la riforma agraria, la lotta contro i monopoli.

Riallacciandosi ai problemi del partito, Tiberio fa rilevare che vi è oggi un dislivello fra i vecchi compagni e i giovani: il vecchio gruppo dirigente non riesce ad elaborare una politica nuova che offra al partito la possibilità di uscire da una sorta di plebiscito che gli impedisce di compiere la necessaria modificazione di qualità e di dare una migliore e più articolata organizzazione. L'estremismo e la chiusura settaria sono quindi i nemici da battere.

Barca

C'è una certa debolezza, dice il compagno Barca, nel guidare le masse verso obiettivi di rinnovamento e scelte programmatiche di fondo. Ciò si rivela nelle difficoltà che s'incontrano nel collegare i vari aspetti della nostra politica con la sua globalità. La difficoltà nel mantenere sempre chiaro il legame fra i vari articolati aspetti della nostra politica e la sua organicità si manifesta nel modo in cui sviluppiamo la nostra polemica — necessaria polemica — con il PSI: la quale a volte avviene più su posizioni di protesta e di smascheramento che su termini di una politica reale, costruttiva e positiva.

Cause di ciò sono la scarsa elaborazione ideale e lo scarso scambio tra il momento ideale e il momento politico. Barca si sofferma particolarmente sulla insufficienza del lavoro nelle nostre organizzazioni e sul funzionamento dei Comitati federali. Il generale i Comitati federali hanno assolto il loro compito, rimanendo spesso a discutere lo Qualche volta la attività dei dirigenti sono che si è avuta in seno a questi organi l'elaborazione e di direzione politica? Alle molte discussioni a vari livelli ne corrispondono altre in cui hanno prevalso un burocratismo e una routine che hanno tanto per rimanere sulle sezioni e sulle cellule. Accade spesso che le riunioni dei Comitati federali, altro non siano che delle assemblee di sezione, non attinenti i problemi e le scelte che stanno di fronte al partito. Accade poi che i problemi più difficili vengono spesso discussi soltanto nelle segreterie e che i Comitati federali vengano informati, soltanto a posteriori. Vi sono federazioni in cui non si tanno più neppure i verbali delle riunioni del Comitato federale: quando si tanno, si fa fatica a capire quali idee siano venute a confronto. Si deve infine notare che, nelle discussioni in seno ai Comitati federali, vi sono ritardi e vuoti circa i problemi politici di fondo.

Se manca un dibattito vivo e continuo su questi problemi, si domanda il compagno Barca, come si possono conquistare le masse e orientarle verso scelte programmatiche? Come si può dare un contributo democratico alla elaborazione della linea politica del partito?

Finiremo per tradurre in azione pratica soltanto gli aspetti di margine, se un continuo dibattito non ci aiuterà a risalire, continuamente, dal particolare al generale e dal generale al particolare; se, quando si pone un problema politico non ci impegneremo ad andare a fondo investendo di esso tutto il partito.

Il primo organo che nelle province deve essere protagonista di questo dibattito è il Comitato federale. Nel dibattito, i Comitati federali diventano anche una scuola di ricerca e di elaborazione per i nuovi quadri.

Il compagno Barca conclude dicendo che è necessario migliorare il metodo di elaborazione politica onde il necessario momento della propaganda poggi su una coloriosa ricerca analitica.

Fabiani

Il compagno Fabiani affronta i problemi che derivano dalla costituzione delle giunte di centro-sinistra che vanno dalla DC al PSI. Si tratta di un fatto che pone a noi problemi nuovi per quello che attiene ai rapporti unitari della classe operaia e, particolarmente, ai rapporti tra il nostro partito e il partito socialista.

Su questi problemi, dice il compagno Fabiani, non c'è ancora chiarezza. Tutti i compagni che ne hanno parlato sono stati concordi nell'affermare che la posizione del nostro partito deve essere di opposizione al costituirsi di queste giunte, e che debba essere denunziato, oltre il modo in cui avviene questo incontro tra la DC e il PSI, il carattere strumentale che la Democrazia cristiana dà ad esso.

Ma basta dire che si tratta di una operazione a carattere strumentale? Basta denunziarne i pericoli? Il compagno Fabiani risponde che non basta far questo.

Bisogna capire, egli dice, che ci si trova di fronte a una situazione che, pur tra grandi contraddizioni, è in movimento; e che la nostra politica non può soffermarsi su una posizione di netta ostilità a quelle giunte.

Nella provincia di Firenze, i comunisti amministrano, insieme con i socialisti, la Provincia e 45 comuni su cinquanta. Se a Firenze sarà formata una giunta di centro-sinistra, essi si troveranno all'opposizione in Palazzo Vecchio. Per quello che attiene a Firenze, si deve considerare che il comune è retto dal commissario oramai da quattro anni e che la città finanza chiede il superamento di questa situazione. Noi abbiamo posto il problema di formare una giunta composta dal PCI, dal PSI e dal PSDI e su questo obiettivo abbiamo sviluppato un'ampia azione di massa. E PSDI e tuttavia contrario a questa alleanza. Dato questo fatto, si prospettano allora altre due soluzioni: o una giunta appoggiata a destra o una giunta appoggiata da' PSI.

Il programma che socialisti e socialdemocratici stanno elaborando contiene alcuni elementi di rinnovamento rispetto alle posizioni dominanti democratiche. Nelle intenzioni della DC questi elementi nuovi dovrebbero assumere un carattere strumentale, dovrebbero essere di inganno. Tuttavia, ci sono.

La nostra politica unitaria non deve essere legata, ma deve anzi elaborarsi in modo tale che l'azione delle masse contro il carattere strumentale dell'operazione possa facilitata e si possa giungere a un chiarimento.

Fabiani si dice non perplesso circa l'intervento del compagno Macaluso. Se in Sicilia si andasse verso una soluzione di centro-sinistra della crisi, ciò costituirebbe soltanto un fatto negativo? Si dovrebbe vedere solo l'aspetto strumentale? Il compagno Fabiani sostiene che non gran parte della popolazione siciliana non vedrebbe in modo negativo la rottura con la unità laicista e l'alleanza con i socialisti. E la DC sarebbe costretta a pagare il prezzo dell'alleanza. Come ci inseriremmo, noi, in questa operazione? Solo denunziandone la strumentalità?

Fabiani si dichiara d'accordo con il compagno Pajetta: gli elementi del suo intervento, egli afferma, devono diventare oggetto di studio da parte di tutto il partito, specialmente nelle federazioni in cui si re-